

Franco BASSANINI

LE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA E LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

(pubblicato in *Fondazioni* –maggio-giugno 2011)

E' ancora presto per delineare un bilancio dell'esperienza delle Fondazioni di origine bancaria. Ma sarà comunque ricordata come una storia di successo. In meno di vent'anni, tre risultati importanti sono ormai acquisiti: la costituzione di un grande polmone finanziario per tutto il settore delle attività non profit di interesse generale, l'ammodernamento e la ristrutturazione del sistema creditizio italiano; e la costituzione di un gruppo di investitori di lungo periodo, in un Paese che soffre della mancanza di investitori istituzionali, come i grandi fondi pensione;

Sotto il primo profilo, è molto significativo il fatto che le Fondazioni bancarie abbiano mantenuto quasi intatta l'entità delle loro erogazioni nonostante la crisi economico-finanziaria e la necessità di partecipare alla ricapitalizzazione delle banche imposta dai nuovi capital requirements di Basilea III. Grazie a loro, l'Italia è oggi l'unico paese europeo capace di imitare (mutatis mutandis) la straordinaria esperienza del sistema delle Fondazioni non profit americane

Sotto il secondo, è appena il caso di ricordare che il sistema bancario italiano ha attraversato un processo di liberalizzazione e privatizzazione non diverso da quello che ha investito altri settori chiave dell'economia

italiana, come le telecomunicazioni, la siderurgia, la chimica e l'elettronica, nei quali l'Italia è ormai periferia dell'impero e i campioni nazionali (che pure avevamo) sono stati travolti o colonizzati o caricati di pesanti indebitamenti. Se il settore del credito non è finito nelle mani di finanziari d'assalto e di immobilaristi spregiudicati, se non è stato colonizzato da grandi banche straniere, se si è ristrutturato e consolidato, se ha retto alla crisi meglio dei sistemi creditizi di altri paesi, se ha espresso due grandi banche europee e altre che lo potrebbero diventare, lo si deve in buona misura alle fondazioni bancarie, che hanno promosso e sostenuto i processi di ristrutturazione e aggregazione con la logica di azionisti aperti e lungimiranti, attenti ai risultati di lungo periodo più che a profitti immediati. La presenza nell'azionato di molte banche di un nocciolo duro di investitori di lungo termine, disposti a sostenere manager capaci nella costruzione e realizzazione di piani industriali di grande respiro, si è rivelata preziosa per il sistema creditizio italiano. Gli ha consentito di evitare la ricerca esasperata di profitti speculativi e capital gain a breve mediante operazioni arrischiate di finanza creativa; gli ha permesso di sfuggire alla ossessione short-termistica, facendo leva su un'azionariato interessato alla crescita e al consolidamento della società; gli ha consentito, grazie al radicamento delle Fondazioni nel territorio, di conservare un rapporto vitale con i sistemi economici locali, nonostante la loro forte crescita dimensionale.

Ma le Fondazioni bancarie hanno anche assunto, bene o male, un ruolo di supplenza rispetto a quella cronica carenza di robusti investitori istituzionali che tutt'ora rappresenta una anomalia e un handicap italiano nei confronti di economie e di sistemi finanziari più avanzati ma con i quali dobbiamo competere. La loro missione istituzionale e la qualità dei loro

stakeholder consentono alle Fondazioni di dare un contributo ad affrontare una delle questioni cruciali dei prossimi decenni: la necessità di investimenti di lungo termine capaci di produrre importanti esternalità positive (formazione, ricerca, social housing, infrastrutture, innovazione, ambiente); investimenti necessari per la crescita, la competitività e la coesione sociale, ma che sempre meno possono essere finanziati a carico di bilanci pubblici appesantiti dalla crisi e dunque sempre più hanno bisogno del concorso di investitori e finanziatori privati..

Su questo terreno, l'incontro tra le Fondazioni bancarie e la Cassa Depositi e Prestiti era ed è del tutto naturale. CDP, come le altre similari istituzioni finanziarie a partecipazione pubblica dei maggiori Paesi europei, è infatti essenzialmente un investitore di lungo termine; lo può essere perché ha azionisti che per missione, per cultura, per etica accettano di investire o/e finanziare progetti di interesse generale, con bassi profili di rischio e rendimenti moderati e diluiti nel tempo. Vi è tra CDP e Fondazioni un naturale *idem sentire* e vi sono potenziali importanti sinergie. Peraltro, l'investimento in CDP ha dato alle Fondazioni qualche buona soddisfazione anche sotto il profilo finanziario, sotto forma di dividendi elevati (non intaccati dalla crisi). In più, CDP, con i suoi partners europei e non, è impegnata in un'azione a vasto raggio per ottenere, dai regolatori internazionali e dalla Commissione europea, regole prudenziali, contabili e fiscali meno discriminatorie e anzi più favorevoli per gli investimenti e per gli investitori di lungo termine. Azione dei cui risultati si gioverebbero - oltre alle assicurazioni, ai fondi pensione e alle banche d'investimento pubbliche - anche le Fondazioni, in quanto investitori di lungo periodo.

Sul terreno delle sinergie, i primi sviluppi si sono registrati nel settore degli investimenti in infrastrutture (il Fondo F2i) e nel social housing (il Fondo abitare sociale), a cui partecipano CDP e molte Fondazioni bancarie. Ma non si può escludere che qualcosa di analogo possa avvenire tra poco nel nuovo Fondo equity per le infrastrutture greenfield e nel fondo per gli investimenti strategici, previsti da recentissime disposizioni legislative. Il primo è destinato a finanziare gli investimenti infrastrutturali in project financing o in PPP, che oggi registrano carenze soprattutto sul versante dell'equity, anche per effetto della riduzione dei contributi pubblici a fondo perduto. Il secondo introduce anche in Italia uno strumento di sostegno alla crescita e alla competitività del nostro sistema produttivo mediante l'assunzione di partecipazioni (e dunque un apporto di risorse finanziarie) in imprese strategiche, strumento di cui molti Paesi europei dispongono già da anni.

Le Fondazioni bancarie socie di CDP hanno molto contribuito a definire meglio la missione del Fondo per gli investimenti strategici, concordando con l'azionista di maggioranza due condizioni sine qua non (poi recepite dal legislatore in sede di conversione del decreto omnibus): che debba trattarsi di società caratterizzate da "stabile situazione di equilibrio finanziario, patrimoniale ed economico" e da "adeguate prospettive di redditività". Lo statuto del Fondo (sul modello del Fond stratégique d'investissement francese, espressamente indicato come modello dal ministro Tremonti) preciserà che si tratterà di partecipazioni di minoranza, intese non ad acquisire il controllo, ma a contribuire al rafforzamento, all'innovazione e alla internazionalizzazione di imprese "sane", e magari alla costituzione di nuovi "campioni" (o campioncini) nazionali.

Si esclude così il pericolo di un ritorno a esperienze passate che dopo buoni risultati iniziali avevano rappresentato il terreno di improprie commistioni fra politica e economia, come la GEPI o l'IRI. E si conferma il valore della collaborazione fra Governo e Fondazioni nel potenziamento del ruolo e degli strumenti della Cassa come promotore e motore della crescita e della competitività del Paese, nel contesto di una moderna economia sociale di mercato.

Franco Bassanini